



## Il Quartiere Beretta: due cortili e molte vite



Testi e cura redazionale di Emma Muracchioli  
Progetto grafico e impaginazione di Giancarlo Vismara

Salvo diversa indicazione, le foto sono dell'autrice

In copertina: foto dell'autrice, rielaborazione grafica di Enzo Biscardi

Prima edizione settembre 2023  
Stampato presso Pixart Printing srl  
Printed in Italy

# Prefazione

## C'è vita nel Quartiere Beretta

Estate 1992, Milano. Il Teatro Officina organizza *Teatro nei cortili* nelle case popolari di via Salomone, nel quartiere Molise-Calvaire, alla Bovisa, a Gorla-Precotto. Arriva la mattina presto, monta palco e fondali. La gente si affaccia dai ballatoi e dalle finestre, segue con curiosità il montaggio prima e le prove tecniche dopo. Poi, la sera, scende ad ascoltare la magia del teatro. Qualche persona anziana si porta giù una vecchia seggiolina di paglia, forse la stessa su cui, anni prima, si sedevano la mamma o il papà per raccontare le storie della vecchia Milano e dei tempi della guerra. Le storie si intrecciano, quelle della loro vita con quelle del nostro teatro. E questo abbiamo fatto, per molte estati. Una sera, mentre stavamo smontando, in un attimo è «sparito» un amplificatore. Dopo mezz'ora ci è stato riconsegnato: gli abitanti si erano attivati per capire dove fosse finito, e ci hanno detto: «Tenete. Scusateli. Per noi, non si ruba a chi è venuto a portare serenità e cultura».

L'attenzione alla vita nelle case popolari e alla costruzione di legami fiduciari è restata un tratto distintivo del Teatro Officina anche nei trent'anni successivi. È passata per le feste in via Celenzano, per l'evento *Via Padova è meglio di Milano*, fino alla pubblicazione e allo spettacolo sulle case popolari di Gorla, la Fondazione

Crespi Morbio, dove abbiamo la nostra sala teatrale. Ora ci siamo immersi nella storia del Quartiere Beretta. E domani, chissà...

La presenza del Teatro Officina nelle case di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) nasce dalla sua vocazione specifica al lavoro culturale sui territori e dalla ferma convinzione che i milanesi abbiano bisogno non solo di nuovi appartamenti in cui abitare, ma anche e soprattutto di viverci felicemente, con una qualità della vita dignitosa, nutrita da legami sociali positivi, per sentirsi davvero e finalmente «a casa» in una comunità solidale. A una deriva sociale che volge all'espulsione dei poveri dalla città e alla solitudine, noi preferiamo scegliere la solidarietà, la socialità e la cultura per tutti.

Questo libretto, nato da ricerche d'archivio e da molte interviste agli abitanti delle case ERP tra le vie Palmanova, Cesana e Tarabella, apre alla visione di una realtà popolare ormai poco nota, in cui scorrono invisibili le vite delle persone, punteggiata di luci e ombre, e attraversata da un bisogno silenzioso di nuove relazioni di fiducia e di autenticità.

Ringraziamo tutti coloro che, collaborando alla pubblicazione, hanno dato voce e luce a questo sfaccettato mondo che è il Quartiere Beretta.

*Daniela Airoidi Bianchi*  
(Responsabile Progetti sociali del Teatro Officina)

# 1

## Ora e allora

Siamo fermi davanti al cancello di via Palmanova 59. Sotto il colonnato con la portineria s'intravedono ordinatissime caselle delle lettere e pareti bianche e marroni. Sulla linea divisoria s'inseguono scritte su sogni e bisogni in più lingue, segno che qui abitano persone provenienti da tanti posti diversi, più o meno lontani.

Prima di oltrepassare il cancelletto spingiamo lo sguardo lungo via Palmanova. Da una parte è così larga e dritta che laggiù in fondo il Pizzo Arera sembra vicino, dall'altra curva verso il tunnel della ferrovia.

Quartiere Beretta, portineria tra le vie Palmanova e Cesana.



Poi alziamo gli occhi sul grandissimo murale che ricopre la facciata cieca di destra. Il lupo di Lucamaleonte è stato realizzato nel 2020, quando i lockdown imposti in tutti i continenti per arginare la pandemia di Covid19 hanno imposto un drammatico fermo immagine alle nostre esistenze. Rappresenta un invito ad affrontare le nostre paure più profonde recuperando il rapporto con la natura. E mentre le città si svuotavano, e persino l'uscita della tangenziale diventava silenziosa, era infatti la Natura a tornare nelle nostre vite. Abbiamo ricominciato a sentire i versi degli uccelli, e persino il vento ha preso un odore diverso, pulito.

Gli abitanti del Quartiere forse non lo sanno, ma probabilmente era proprio questa la situazione quando il complesso è stato costruito: campi e silenzio.

Oggi l'entrata principale di queste case popolari è affacciata sull'incrocio tra le vie Palmanova, Cesana e Carnia. La via Palmanova separa come un colpo di accetta il Municipio 2 dal 3 con i binari della Linea 2 della metropolitana, che poco più in là sale in superficie. Ai fianchi, file quasi altrettanto impenetrabili di palazzi alti e squadrati. Tra guardrail, controviali, recinzioni, cavi elettrici e binari, il vialone marca così profondamente il territorio da rendere difficile immaginarlo diverso.

Se però togliessimo, decennio dopo decennio, le stratificazioni del tempo, scopriremmo paesaggi insospettabili.

All'inizio del Novecento, per esempio, la via Palmanova è un abbozzo di nome e qualche progetto che le guerre mondiali fanno restare sospeso sulla carta. Anziché l'ampio rettilineo che conosciamo, la strada delle Rottole serpeggia tra piazzale Loreto e il borgo di Crescenzago attraversando le Rottole, appunto, una manciata di case attorno alla chiesa di San Carlo, poi sconosciuta,

demolita, ricostruita e inglobata in un condominio che adesso sta di fronte al deposito ATM e agli Orti di via Padova.

Intorno, la campagna. Verso Crescenzago ci sono i gelsi che nutrono i bachi da seta per le filande sulla Martesana, con le ruote mosse dalla corrente del canale. Dalle marcite sale la nebbia che fino a qualche decennio fa si tagliava con il coltello. A sud invece si stendono i vivai dei fratelli Ingegnoli, che girano il mondo per fornire fiori e alberi sempre nuovi e sorprendenti ai giardini borghesi della città in crescita. Una crescita che monta inarrestabile come la marea, e sta trasformando Milano.

Il lupo dipinto nel 2020 da Lucamaleonte sopra l'ingresso del Quartiere Beretta in via Palmanova.



## 2

# Una casa fuori città, gente tranquilla che lavorava

Agli inizi degli anni Trenta la «Grande Milano» procede spedita verso il milione di abitanti grazie alla crescita demografica interna, all'arrivo di persone in cerca di lavoro da altre province o regioni e alla progressiva annessione dei piccoli Comuni confinanti: nel 1923 Gorla-Precotto, Greco, Crescenzago e Lambrate, oltre ad altri otto, avevano perso la loro autonomia, mentre Turro era già milanese dal 1918.

Tutta questa gente si stipa nelle case esistenti, ma gli alloggi non bastano, quindi si costruiscono palazzi su palazzi, dilatando la città nelle campagne attorno. Viene in mente *Il ragazzo della via Gluck*, che è del 1966 ma rende perfettamente la situazione del primo Novecento. Nella canzone, Adriano Celentano – nato nel 1938 proprio in quella via a due passi dalla Stazione Centrale – ricordava che la sua era «una casa, fuori città. Gente tranquilla, che lavorava», con i ragazzi che correvano a piedi nudi nei prati e il fischio del treno nell'aria. Fortunato l'amico che invece si trasferiva più in centro, e non doveva più scendere in cortile a lavarsi, aggiungeva Celentano. Ma forse non era proprio una fortuna, perché al posto dell'erba la città che avanzava metteva «case su case, catrame e cemento».

L'avanzata non è omogenea. I nuovi insediamenti non si dispongono attorno ai vecchi nuclei ma lungo gli assi viari maggiori, cioè





L'ingresso su viale Lombardia del secondo Quartiere Operaio della Società Umanitaria, progettato dall'architetto Giovanni Broglio e inaugurato alle Rottole nel 1909.

Sarca, Monza, Padova. Qui si sviluppa un tessuto associativo che unisce solidarietà contadina e cultura di fabbrica: società di mutuo soccorso, cooperative edificatrici, case del popolo, circoli, cooperative di consumo.

La Società Umanitaria è un esempio illuminante e illuminato. Costruisce asili, scuole, biblioteche, e poi case. Dopo il Quartiere Operaio sperimentale in zona Solari, nel 1909 inaugura il secondo Quartiere Operaio. Con l'architetto Giovanni Broglio, il progettista di entrambi i complessi, si sviluppa l'idea che la casa operaia debba dare una sistemazione dignitosa ai lavoratori, e insieme sia una fonte di reddito attraverso il pagamento di canoni calmierati, in modo da avere fondi da reinvestire in altre costruzioni popolari.

Del tipico modello di abitazione economica milanese più diffu-

so in questo periodo per alloggiare il ceto operaio locale o immigrato, la «casa di ringhiera», l'architetto Broglio accoglie solo gli elementi migliori, cioè l'economicità e il senso di solidarietà che deriva dalla condivisione dei servizi comuni. Ma il suo obiettivo è quello di evitare il sovraffollamento, le epidemie che ciclicamente si scatenano quando si devono condividere i bagni e manca l'acqua corrente in casa, l'alcolismo di chi non vede prospettive di vita.

Le case di ringhiera tanto tipiche di Milano – e oggi sempre più di moda, una volta riqualificate – sono palazzi da tre a sei piani costruiti o dalle cooperative edilizie o da imprenditori privati secondo il principio «minima spesa, massima resa», anche se sulla facciata verso la strada e nei ferri non mancano abbellimenti Liberty, per quanto economici. L'appartamento tipo è il bilocale di circa 50 metri quadri, con l'ingresso dalla cucina/soggiorno e una zona notte posteriore. Quasi tutto il resto è in comune: per entrare in casa si percorrono i lunghi ballatoi esterni; i bagni sono piccoli, collocati alla fine delle balconate e condivisi con tutti gli abitanti del piano; il cortile ospita le pompe dell'acqua e i lavatoi. Insomma, un tetto sulla testa viene assicurato, la privacy no.

È questa la Milano narrata da Antonio Bozzetti, che con il Teatro Officina ha fatto un lungo percorso di recupero della memoria storica locale. Nel film *Antonio Bozzetti. Milano, la vita e il sogno*,<sup>1</sup> quella di ringhiera viene definita «la casa della solidarietà e dell'accoglienza», dove i giochi erano poveri come la *lippa* o le battaglie a sassate, e le stoviglie si compravano dai venditori ambulanti. E per «comprare» si intendeva anche il baratto, in un'economia di mera sussistenza.

1. *Antonio Bozzetti. Milano, la vita e il sogno*, regia di Antonio Grazioli, sceneggiatura di Daniela Airoldi Bianchi, con Antonio Bozzetti e Massimo de Vita, Provincia di Milano-Teatro Officina, 2008.



Il *cuntastorie* Antonio Bozzetti racconta la vecchia Milano, con le sue case di ringhiera.  
Scena tratta dal mediometraggio Antonio Bozzetti. *Milano, la vita e il sogno*.

Nella comune povertà, gli immigrati dalle regioni del Nord e del Sud si sistemano ovunque. Alcuni vanno nelle case di corte appena fuori città, altri si accalcano con i parenti, oppure subaffittano un posto letto tra quelli così ammassati che si fa fatica a raggiungere i materassi più lontani dalla porta.

Ma non tutta Milano è stipata di lavoratori, anzi. Il centro è in balia della speculazione edilizia che vuole *gentrificarlo*, come si dice oggi. Ogni metro quadrato è appetibile, e ci si fanno ben pochi scrupoli a demolire palazzi densamente abitati e officine per rimpiazzarli con le nuove dimore della borghesia. Quello che era un tessuto urbano misto, dove nella stessa via convivevano poveri e ricchi, abitazioni, negozi e laboratori artigiani, viene via via uniformato sulla fascia alta. Il popolo viene spostato nelle periferie, sempre più lontano dal centro – e dalla vista dei ricchi.

Alcuni imprenditori costruiscono interi villaggi aziendali per

i propri operai. Giorgio Falk, per esempio, fa ampliare un complesso preesistente a Sesto San Giovanni, e vi aggiunge la scuola materna montessoriana, l'elementare, la farmacia e altri negozi.

Un altro esempio di complesso residenziale fatto erigere da una famiglia industriale milanese è quello della Fondazione Crespi Morbio, in una traversa di viale Monza. Le case, inaugurate nel 1941 e dotate di bagni interni, giardino attrezzato e padiglioni di servizio, non sono assegnate ai dipendenti Crespi, ma alle famiglie numerose «il cui capo abbia partecipato come combattente alla Grande Guerra, alla conquista dell'Impero, alla guerra di Spagna, o l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista».<sup>2</sup>

Il Comune asseconda il trend dei nuovi quartieri di edilizia popolare in periferia, quando non addirittura in campagna, traccia nuove strade e allunga verso l'esterno i percorsi del trasporto pubblico. Le linee-guida dei progetti per le case popolari vengono stilate proprio dall'architetto Broglio, che dopo il secondo Quartiere Operaio dell'Umanitaria è stato assunto dal Comune, e dal 1913 al 1934 è il direttore tecnico dell'Istituto per le Case Popolari (ICP) di Milano. Orfano di un operaio, Broglio è arrivato alla laurea mantenendosi come manovale, e il suo obiettivo non è quello di offrire ai lavoratori un mero riparo a pochi soldi, bensì la possibilità di un abitare economicamente sostenibile, in un contesto curato esteticamente, dove si possa costruire un senso di comunità.

Nel 1939 l'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari (IFACP) della Provincia di Milano stila una *Relazione tecnica sui tre nuovi Quartieri di case popolari da costruirsi per incarico del Comune*. I

2. «Le case per famiglie numerose della Fondazione Crespi-Morbio. Modalità di concessione», in *Corriere della Sera – Corriere milanese*, 15 novembre 1940.

tre complessi sono il Quartiere Luigi Mangiagalli, alla Ghisolfia; il Quartiere Ettore Ponti in zona Calvaireate; e il Quartiere Antonio Beretta «in via Anacreonte, via Palmanova e nuove vie di P.R.». La sigla P.R. significa «prossima realizzazione», a indicare un'area di campagna, dove le strade vanno ancora in parte realizzate. Siamo alle Rottole, ma ancora più in periferia rispetto a viale Lombardia.

Di quei tre complessi IFACP, il Quartiere Mangiagalli viene firmato da Giovanni Broglio, passato a essere consulente esterno del Comune dopo la pensione, mentre per il Beretta l'incarico va all'ingegner Gaetano Angilella, che comunque condivide la stessa visione: un quartiere di case dignitose, salubri e ben servite. La distanza dall'Umanitaria viene però marcata dalla toponomastica: le nuove vie attorno al complesso disegnato da Angilella vengono intitolate a un console generale delle Camicie Nere, Aldo Tarabella, e al sergente maggiore dell'Aviazione Legionaria Bruno Cesana, morto nella guerra di Spagna «per la difesa degli ideali fascisti», come si legge nella motivazione della medaglia d'oro al valor militare.

L'area è parecchio periferica, oltre la massicciata della ferrovia che dagli anni Trenta scavalca con una serie di ponti via Leoncavallo, via Padova e viale Monza, confine visivo forte tra il *dentro* e il *fuori* Milano. È talmente periferica che nei paraggi c'era il «Villaggio degli Spazzini», dove veniva portata tutta l'immondizia raccolta a Milano e dove pernottavano gli addetti, in una sorta di bidonville.

Nel 1929 il Villaggio degli Spazzini viene smantellato, e nello stesso anno viene inaugurato il deposito ATM Molino Nuovo per ospitare i tram elettrici delle Tranvie dell'Adda, che dopo aver percorso via Padova, da Crescenzago si diramano verso Monza e Vimercate, oppure Vaprio e Cassano.

Per spiegare le origini del nome dato al deposito si deve andare al XIX secolo, quando Francesco Cavezzali, per molti anni sindaco di Turro Milanese, in un'area compresa tra l'attuale piazzale Sesia e via Padova costruì un grande molino azionato dalle acque del cavo Taverna che venne chiamato Molino Nuovo.<sup>3</sup>

Una curiosità: nell'Ottocento il canale Taverna alimentava, uscendo dall'allora pulitissima Martesana, la prima piscina all'aperto di Milano, il *Bagnin de Gorla*, di cui si vedono i resti accanto alla Cascina Martesana. E a proposito di piscine, le Rottole saranno pure una zona campagnola, ma sono vicine a via Padova, con la sua fortissima tradizione di attivismo politico comunista, socialista e anarchico. Il regime fascista decide dunque di fare un'operazione di propaganda puntando su ciò che garantisce salute e vigore fisici e morali alla «razza italica»: bagni pubblici, campi sportivi e piscine.

A cavallo del 1930 inaugura dunque la piscina Ponzio, il Lido e la piscina di via Cambini, intitolata a Virginio Fossati, già capitano dell'Inter, disperso in battaglia nella Prima guerra mondiale. La piscina (che verrà ristrutturata e riaperta nel 1965, e completamente ricostruita nel 2022) fa parte di un centro sportivo con tanto di pista di atletica, campo da calcio e campi da tennis.

Nel 1938 aprono i Bagni pubblici di via Esterle, sull'altro lato del deposito ATM, posizionati strategicamente in una zona dove le case di ringhiera non assicuravano la possibilità di farsi una doccia calda o lavarsi adeguatamente. L'impianto è avveniristico: riscaldamento con pannelli radianti a pavimento, regolazione automa-

3. Fernando Ornaghi, «Il lato sinistro di via Palmanova», in Ferdinando Scala, *Via Palmanova e gli antichi borghi di Rottole, Cimiano, Corte Regina e Gobba*, Graphot, Torino 2022, pag. 130.



Le villette razionaliste del Quartiere Mirabello,  
progettato dall'ingegner Gaetano Angilella pochi anni prima del Quartiere Beretta.

tica della temperatura dell'acqua, idroestrattori meccanici per asciugare la biancheria dopo il lavaggio a caldo nei lavatoi.<sup>4</sup>

Oltre il campo sportivo Fossati si stendono le campagne, e qui l'ingegner Angilella riceve mandato dall'IFACP di progettare un nuovo quartiere, da intitolare all'ex sindaco di Milano Antonio Beretta.

L'ingegnere non è nuovo agli incarichi comunali, infatti nel 1939 ha realizzato alla Maggiolina le dodici palazzine del quartiere ERP che ora prende nome dalla quattrocentesca Villa Mirabello, nel Municipio 2, ma allora era intitolato a una medaglia d'oro della Prima guerra mondiale, Rodolfo Carabelli. Lo stile è razionalista: anziché decorare le facciate con fregi, sculture o ringhiere in ferro battuto, si preferisce la purezza della funzionalità. Sulle facciate si alternano linee dritte e curve, i colori marcano i dislivelli delle murature, gli alberi scandiscono il ritmo tra gli edifici.

4. *Ibidem*, pag. 128.

# 3

## Il Quartiere Beretta

Razionalista come il Mirabello, ma meno impiegatizio e più popolare, è il Quartiere Beretta. Ha entrate sulle vie Tarabella, Cesana e Palmanova, e molti iniziano a chiamarlo come quest'ultima via, la principale.

Nei suoi nove edifici disposti a triangolo, sei esterni e tre interni, domina la linea retta, con qualche rara eccezione.

Alcuni palazzi sono gialli e grigi, altri sono verdi, e richiamano

*Il Quartiere Beretta visto dall'incrocio Palmanova-Cesana.*







A sinistra, l'incrocio Tarabella-Anacreonte, con l'angolo arrotondato. A destra, la facciata su via Anacreonte, verde come il giardino interno.

il colore degli alberi in giardino. La linearità viene qua e là ammorbidita da angoli o balconi arrotondati.

Secondo Angilella, le facciate sono «semplici e riposanti».

Circa i criteri del progetto, l'ingegnere riferisce alla Commissione Edilizia:

Il progettista crede di dimostrare di avere ottenuto un conveniente effetto estetico non attraverso espedienti decorativi ma sfruttando invece le semplici linee costruttive che, assieme a calde tonalità di colore degli intonachi daranno un decoroso aspetto al complesso delle case ottenuto con mezzi poveri e limitati allo scopo e suggeriti o imposti per l'edilizia popolare.<sup>5</sup>

5. Berizzi, Carlo (a cura di), *Report Milano. La casa popolare. L'edilizia residenziale pubblica del Comune di Milano*, volume 06, AIM (Associazione Interessi Metropolitani) e Vicolo del Pavone, Castelnuovo Scrivia (AL) 2021, pag. 37.

Il Quartiere conta 428 appartamenti bilocali e 36 trilocali più servizi, oltre a 18 negozi, con il relativo retro.

Il complesso è un passo avanti rispetto all'alternativa locale delle case di ringhiera, ma talvolta le persone assegnate qui non gradiscono di essere state espulse da quartieri ben più centrali, dove gli stabili della vecchia Milano cedevano il passo ai nuovi palazzi borghesi.

*La mia famiglia, di mia mamma intendo, è arrivata in queste case nel 1940. Siamo stati i primi, non c'era neanche il selciato, c'era la terra. Venivamo da via dei Giardini, ma la nostra casa era malconcia e l'hanno dovuta buttare giù. Mia mamma, che era abituata a via Manzoni, quando è arrivata qui all'inizio ha fatto un po' fatica, ma poi diceva: «È meglio qui che la casa di ringhiera!»*

Rosalia, abitante

Gli assegnatari sono piccoli artigiani, autisti di camion, operai, insegnanti e così via. O ferrovieri, come il padre di Marzio.

*Ci sono anche i maestri e soprattutto i professori delle medie, dell'avviamento professionale per meglio dire — allora dopo le elementari chi continuava faceva le professionali. I miei genitori, prima di venire ad abitare qui nel gennaio del '41, avevano abitato per un certo periodo a San Siro, però papà ha preferito venire qua, non solo perché la casa l'avevano appena costruita ed era nuova, ma soprattutto perché si trovava più vicino alla stazione, al deposito ferroviario in via Breda.*

Marzio, abitante

Certo, questi palazzi non sono pensati per gli impiegati come le villette del Quartiere Mirabello, e il Razionalismo caro al Regime

non è aggraziato come il Liberty dell'Umanitaria in viale Lombardia, ma i servizi privati e il giardino – all'inizio spoglio, e via via sempre più alberato e ombroso – lo rendono un quartiere di qualità, per i suoi tempi e il suo contesto.

Nella *Relazione tecnica sui tre nuovi Quartieri di case popolari* si legge anche:

...la disposizione dei fabbricati nei tre Quartieri è stata studiata in modo da evitare quasi totalmente locali esposti a nord e quei pochissimi che lo sono, fanno parti di alloggi i cui altri locali sono orientati a mezzogiorno.

Una particolare cura viene dedicata alle «opere di finimento»:

Serramenti di porte e finestre in legno abete di Fiemme con fodrine in compensato, griglie avvolgibili pure in abete, pavimenti in piastrelle di cemento granigliato a vari colori, verniciature interne a mezzo pastello, esterne a tre strati di tinta; tinteggiatura dei locali a calce di colori diversi, pareti delle scale e gabinetti a stucco lucido.<sup>6</sup>

Inoltre, «ogni alloggio sarà provvisto di servizio di cucina con acquaio, di disimpegno, di gabinetto con W.C. lavabo e apparecchio per la doccia calda», mentre «nei cortili e in locali semisotterranei troveranno posto i lavatoi comuni», e «le zone scoperte saranno

6. Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Milano, *Relazione tecnica sui tre nuovi Quartieri di case popolari da costruirsi per incarico del Comune*, 1939.

sistematiche in parte a orti, in parte ad aiuole e la restante area sarà pavimentata in cemento».

Le spianate in cemento sono ancora oggi un punto critico nel Quartiere Beretta. Per capire il perché della loro esistenza occorre risalire nel tempo.

Sotto le portinerie, secondo un disegno del maggio 1939, erano previsti dei rifugi antiaerei a celle collegate da corridoi, e si scavarono anche, o forse in alternativa, dei tunnel nei cortili. Di questi bunker, dismessi nel Dopoguerra, si perse ogni traccia finché una parte non riaffiorò durante gli scavi per costruire la centrale termica negli anni Sessanta... e venne subito murata. Se infatti gli ex bambini non ricordano bene come fossero fatti o dove fossero di preciso i rifugi, ricordano invece benissimo il fascino del proibito che esercitavano su di loro, e la preoccupazione dei genitori.

*Noi ragazzi — io avevo undici o dodici anni — passiamo sotto e andiamo a vedere cosa succede e ovviamente abbiamo trovato i rifugi. Poi adesso hanno coperto tutto. Eravamo minuti e passavamo dappertutto. Giocavamo a nascondino, con gli adulti che se poi ci beccavano... Era pericoloso.*

Marzio, abitante

La centrale termica stessa è un'innovazione di grande portata, perché prima le case avevano molte comodità, ma non il riscaldamento centralizzato.

*Prima del riscaldamento, tutti avevamo in casa nel tinello le stufe «mangiatutto», e io mi ricordo che successivamente mia mamma ha preso quella un po' più moderna, quella che c'era la fiammella. Me ne*



La torre della centrale termica e il cortile in cemento che copre i rifugi antiaerei. In primo piano, una delle due piste per le biglie a forma di Italia realizzate dagli abitanti.

*ricordo perché io ero piccola e nell'alzarmi dal vasino ho picchiato il sedere nella stufa e me lo sono bruciato, e avevo il sedere tutto rosso con stampato la marca della stufa. Avevamo solo la stufa in tinello e le altre stanze erano fredde.*

Elena, ex abitante

# 4

## Il commercio e l'industria

Il Quartiere Beretta non era puramente abitativo, come abbiamo visto. Sul lato di via Cesana ci sono negozi che nel tempo cambiano categoria merceologica per adattarsi alle richieste e alla composizione della clientela.

*In Palmanova c'era una signora che abitava qui e vendeva carbone, poi è passata al legno e poi è passata a frutta e verdura. Avevano fatto il riscaldamento condominiale.*

Gianni Para, presidente di Cortili Solidali



Per associarsi alla Cooperativa di Consumo bisognava sottoscrivere un'azione nominativa. (Foto archivio Cortili Solidali.)

E poi in via Tarabella viene aperta la Cooperativa di Consumo Zona Molino.

*Dove c'è ora il Centro giovani venne poi organizzato uno spaccio alimentare (la Cooperativa), e anche questo fu un modo nuovo. Io ero abituato ad andare a prendere il latte in via Cesana, e a prendere il pane dalla signora Maria in via Padova. Questa novità della Cooperativa segnalava anche il passaggio a un rapporto diverso con l'esercente; durante la guerra il negoziante era considerato come una persona che in fondo stava un po' meglio degli altri, oggettivamente aveva dei beni a disposizione che gli altri non avevano. Il pane bianco lo mangiammo molto dopo, per intenderci, durante la guerra c'era quello che ti davano con la tessera.*

Angelo, ex abitante

Però del periodo bellico ci sono anche ricordi belli, luminosi, di un inatteso Bengodi.

*... i partigiani che arrivano qui su un camion pieno di galline. Non so, magari lo avevano trovato in campagna. Si mettono in via Padova, dove adesso c'è l'ingresso dell'ATM, in via Esterle, si mettono davanti a un portone e iniziano a distribuirle a tutta la popolazione, le galline. Dopo la fame, ora c'è finalmente e per tutti la possibilità di mangiare carne. Festa grande. Quello che c'era veniva distribuito.*

Marzio, abitante

E oggi? Mara, che ha iniziato a lavorare nella panetteria più di trent'anni fa e poi ha rilevato l'attività, racconta che anche la tabaccheria è in via Cesana da sempre, ma ora è gestita da una famiglia cinese, mentre al posto dello storico salumiere c'è un kebab.

Spariti pure il materassaio, la gelateria, la lavanderia, il negozio di abbigliamento e la merceria della signora Franca, che vendeva i fili per il punto croce, bottoni, toppe, tessuti, canottiere... e tirava fuori di tutto e di più dai suoi mille cassettoni, come un prestigiatore dal cilindro. «Era piccolo, ma era immenso quel negozio!» dice Valentina, che ci veniva con la mamma.

Il frenetico turn-over di negozi ha inciso sulla socialità del Quartiere perché dal panettiere le donne «quasi tutti i pomeriggi scendevano giù a comprare e intanto si sfogavano, parlavano dei figli, delle nuore, del vestito che avevano comprato», racconta Mara.

Lo stesso valeva per i negozianti, che facevano la pausa sul retro bevendo il caffè insieme. Invece adesso la gente fa la spesa soprattutto nei supermercati, e tra i piccoli commercianti locali, che spesso hanno culture e abitudini diverse, non c'è confidenza.

Oltre al commercio, nella prima metà del Novecento prospera-

Negozi su via Cesana. A sinistra, il nuovo fruttivendolo, anzi, l'«impresa di comunità a chilometro vero». A destra, la storica tabaccheria, con i tavolini sulla ciclabile fantasma.





va l'industria. Diversi abitanti del Quartiere lavoravano nelle ditte locali, in un tessuto produttivo fitto e diversificato.

*Ho un ricordo vivissimo: d'estate, alla sera, già buio, sfuggendo agli ordini di mia madre di non allontanarmi dal cortile, mi avventuravo fino alla vetreria, affascinato dalla possibilità di vedere nel buio gli operai che armeggiavano con naturalezza quel vetro fuso, che lo addomesticavano o soffiando in lunghi tubi sottili o trasferendolo in stampi. Una discesa agli inferi. Una scoperta irresistibile. Vedevo quegli uomini in movimento davanti al fuoco, che lo domavano.*

Angelo, ex abitante

Questo però era anche il bacino da cui attingevano forza lavoro i grandi stabilimenti siderurgici. Durante la Seconda guerra mondiale, solo nella Breda di viale Sarca diecimila operai producevano materiale bellico. Arrivavano in tram o in bici da Turro, Gorla, Crescenzago... E ancora negli anni Sessanta la Falk di Sesto San Giovanni avrebbe formato i suoi tecnici negli istituti scolastici a Cimiano, il Settembrini e il Maxwell.

Nel 1939 la Marelli di Sesto apriva in via Adriano la Magneti Marelli, che impiegava circa settemila operai, oltre a scienziati come Enrico Fermi. E c'erano pure la Pirelli in Bicocca, e a Lambrate l'Innocenti – che sfornava la Lambretta – e la Richard Ginori, ma assorbivano moltissimi addetti anche i settori alimentare e quello farmaceutico. In via del Ricordo, a Crescenzago, nel 1915 veniva impiantata la Sada, che produceva carne lessata in scatola per le truppe. La sua evoluzione è stata la Simmenthal: tutti i bambini del boom economico ricordano il cilindro di carne in gelatina nei piatti estivi. E come non citare l'Ovomaltina, prodotta dalla farmaceuti-

ca Wander in via Meucci? Tra l'altro, essendo svizzera, questa ditta poteva derogare alle leggi razziali italiane e assumere come chimico l'ebreo Primo Levi, che studiava terapie contro il diabete.

Avvicinandosi al Quartiere Beretta, in via Carnia c'era la Luso-farmaco, assorbita nel 1983 dal gruppo Menarini, e in via Palmanova 96 circa duecento persone lavoravano per la Ciba – la Neo-Cibalgina era in qualsiasi armadietto dei medicinali domestico. Chiusa negli anni Novanta, una delle palazzine è poi diventata un piccolo centro commerciale, una è stata acquistata dall'azienda omeopatica italiana Guna e una versa ancora in uno stato di profondo degrado.

Guna ha acquisito anche la vicina fabbrica Clément. La ditta francese, che aveva circa quattrocento dipendenti, al 60 per cento donne, era famosa soprattutto per i palmer ultraleggeri da corsa: li usavano Merckx, Coppi, Gimondi e Anquetil nel Giro d'Italia, che passava in via Palmanova. Dagli anni Ottanta la fabbrica si è spostata in Thailandia, ma a giudicare dalla quantità di bici nei cortili del Quartiere Beretta, questa potrebbe tornare a essere una produzione interessante per il mercato!

Biciclette nel cortile di via Palmanova.



## 5

# L'orto e il diporto

Gli orti erano previsti nel progetto del giardino condominiale, secondo i dettami del Comune, ma di certo non bastavano per integrare la penuria alimentare post-bellica, così qualcuno ha pensato di «colonizzare» la fascia verde lungo via Tarabella segnata dalle bombe, e che in seguito ospiterà le case per l'Esercito e la Guardia di Finanza.

*Praticamente erano dei piccoli appezzamenti, fai conto di tre metri per dieci, trenta metri quadri più o meno, dove veniva coltivata l'insalatina, poi c'era qualche pianta che ancora adesso in via Tarabella c'è. Non il rosmarino, qui ogni volta che lo pianta sparisce, mentre la salvia rimane. È un mistero. Dicevo... è un frutto... Le nespole!*

Marzio, abitante

Lo spontaneismo era però normato: gli ortisti – tutti abitanti delle case popolari che si dedicavano alla coltivazione dopo il lavoro o erano in pensione – avevano diviso gli appezzamenti con le siepi e attingevano l'acqua da un canale che la deviava da un emissario della Martesana, forse il Taverna che alimentava il mulino dei Cavezzali. Ma il terreno è demaniale, e negli anni gli orti hanno dovuto cedere il passo ad altri usi.



I terreni demaniali di via Tarabella su cui un tempo c'erano gli orti, e ora le palazzine dell'Esercito e della Guardia di Finanza. Il Quartiere Beretta è visibile sulla sinistra.

*Prima di costruire le case quegli orti sono stati dati alla società sportiva del parroco, dove i bambini di Tarabella andavano a giocare. Adesso di bambini ce ne sono pochi e non so perché i loro genitori non li lasciano scendere giù in cortile a giocare, come si faceva invece tranquillamente una volta.*

Gianni Para, presidente di Cortili Solidali

In effetti, il giardino condominiale è grande e con tutte quelle piante pare un boschetto, eppure di bambini che giocano non se ne vedono, anche se diverse realtà, come il Centro di Aggregazione Giovanile, il Comitato inquilini Cortili Solidali e diverse cooperative e associazioni offrono gratuitamente attività artistiche, giochi e laboratori.

Patrizia, che gestisce la biblioteca condominiale, racconta di alcuni ragazzini che ogni tanto andavano a giocare a calcio nella spianata davanti alla torre della centrale termica, e di inquilini



Un giardino interno: la struttura per le immondizie è stata decorata con un murale come attività con i ragazzi dell'Hub Padova, della cooperativa sociale Tempo per l'Infanzia.

che si lamentavano del rumore. Una giovane mamma – una delle poche, tra tanti anziani – aggiunge che però i vicini protestano pure quando i bambini giocano alla PlayStation con gli amici, in casa... Certo, nei condomini qualcuno che si lamenta dei rumori c'è sempre, ma ci dicono che l'esperienza dei lockdown ha influito pesantemente sul senso di comunità, e tuttora gli abitanti del Quartiere hanno meno rapporti col mondo esterno. Anche nella calura di agosto, le panchine sotto gli alberi del giardino restano quasi tutte vuote, e in quel silenzio le grida dei giochi infantili innervosiscono. E dire che molti residenti attuali sono gli stessi bambini che tanti anni fa scorrazzavano in cortile, sotto l'occhio vigile delle portinaie, e poi sono stati a loro volta mamme e papà...

*Avevamo una portinaia, la signora Piera, che era un bersagliere: ci faceva rigare tutti! Guai se andavamo giù in cortile cinque minuti pri-*

*ma dell'orario stabilito. E quando era finito l'orario bastava che venisse fuori e diceva: «Bambini!» che noi scappavamo tutti a casa, ci faceva filare. Noi avevamo paura di lei, era un generale, un omm l'era.*

Rosalia, abitante

Per fortuna a poca distanza c'è il giardino comunitario di Legambiente, gli Orti di via Padova. Lì i pensionati vanno a coltivare rose e zucchine, persino l'insalata idroponica, e ci sono pure le arnie, ma sotto il pergolato si avvicendano anche le cacce al tesoro e le merende di Nolo4Kids, le reading performance degli Equi.Voci Lettori, gli aperitivi condivisi di Via Padova Viva, gli spettacoli del Teatro Officina...

Una volta le abitudini erano diverse. Le attività più gettonate del tempo libero erano il ballo, le bocce e il cinema. I vecchi abitanti

Dagli album fotografici famigliari riemergono ricordi dei tanti bambini che sono cresciuti nel Quartiere Beretta. Nella foto di destra si riconosce l'entrata su via Tarabella, con la Madonnina. (Foto archivio Cortili Solidali)



ricordano che frequentavano il *Cerizza* di Crescenzago, dove si giocava anche a bocce, o il *Circolo Familiare di Unità Proletaria* a Gorla. Questo Circolo, tuttora molto attivo, era sorto sulle ceneri del *Buschett*, frequentatissima sala da ballo distrutta dai bombardamenti. Lo avevano creato insieme i partigiani della 48ª Brigata Matteotti, e le sezioni del PCI e del PSI di Gorla per favorire «la ripresa delle relazioni sociali fra i suoi abitanti, provati da cinque, lunghi anni di guerra», si legge sul sito ufficiale. Il Circolo Familiare (dove cinquant'anni fa è nato anche il Teatro Officina) faceva parte di un circuito «rosso» che comprendeva il circolo socialista di via Celentano (il quartiere popolare Aldo Sette era stato inaugurato dall'IAFCP nel 1932), il Bertolt Brecht in via Padova 62 (sfrattato nel 2004) e l'Eugenio Curiel nella galleria dove c'era anche il cinema *Zodiaco*, tra via Padova e via Paruta (ora chiusa da due cancellate). In tutte le sezioni si ballava, frequentandole secondo le simpatie politiche.

Inoltre, gli abitanti delle case popolari si ingegnavano anche per autogestirsi. Per esempio, si ballava in cortile e nei locali della Cooperativa di Consumo su via Tarabella. Lasciarsi andare in un liscio alleggeriva un po' il clima pesante della guerra. E il ballo ricorre anche nei ricordi della Liberazione come un simbolo potente. «Milano che balla, la voglia di vivere che è tornata», dice Marzio.

*Della Liberazione mi ricordo via Tarabella, dove c'è la Madonnina, lo spiazzo. Mi ricordo, anche se avevo solo dieci anni, i soldati americani, vestiti in divisa militare, arrivati su un camion verde militare, che ballavano un nuovo ballo, il boogie-woogie, e scendevano giù con le ginocchia fino a terra. E non se le sbucciavano neanche, da tanto che erano contenti di ballare.*

Rosalia, abitante



Il Teatro Officina porta il *Teatro col cappello* davanti alla centrale termica di via Cesana.  
(Foto di Angelo Fausto Lo Buglio, 2019.)

Anche adesso si danza per alleggerire certa pesantezza degli ultimi anni.

*Gianni Para con il Comitato organizza cose, fra cui il ballo. Gianni portava la balera, e noi portavamo il rap. Ricordo una volta che pioveva e quindi eravamo tutti stipati sotto il portico dell'ingresso di via Palmano-va, però si ballava e si cantava lo stesso.*

Cristina, educatrice del CAG

E i progetti del Comitato inquilini sono ancora tanti, tra cui trasformare in prato la spianata di cemento davanti alla torre della centrale termica, che ormai è vecchia e va rifatta, e magari creare lì un cinema all'aperto, che tiri fuori di casa le persone!

Negli anni Cinquanta, prima che la televisione si diffondesse in ogni salotto e portasse le famiglie a chiudersi in quelle bolle d'intransigenza che sono diventati i nostri appartamenti, i cinema-





Il *Teatro col cappello* del Teatro Officina si sposta dal Quartiere Beretta agli Orti di via Padova.  
(Foto di Angelo Fausto Lo Buglio, 2019.)

tografi erano distribuiti capillarmente anche nelle periferie. Come scrive lo storico del cinema Giuseppe Rausa sul suo sito,<sup>7</sup> negli anni Trenta e Quaranta le locandine dell'*Universal* – poi *Padova* – tappezzavano la zona intorno ai ponti della Ferrovia e al Trotter, portandovi *Roma città aperta* di Rossellini e *La terra trema* di Visconti, nonché *Ombre rosse* di Ford. Nel 1963 al *Padova* è stata addirittura girata *La rimpatriata* di Damiano Damiani, con Walter Chiari. Ma l'anno successivo la sala chiudeva e il palazzo veniva demolito.

*Per via di mio padre ferroviere ero sempre attratto dai treni in transito sul ponte di via Padova e mi ritrovai affascinato a vedere carri merci piene di donne: forse cantavano, certamente se ne stavano sedute con le gambe sporgenti. Forse sì, cantavano. Erano mondine. Un'Italia*

7. [www.giusepperausa.it/cinema\\_a\\_milano.html](http://www.giusepperausa.it/cinema_a_milano.html)

*che non c'è più, quasi neorealista. Che imparammo ad amare grazie al cinema; anche quello, già molto americano. Mi ricordo quello di via Padova, con i film di indiani e cowboy.*

Angelo, ex abitante

Nel nuovo edificio il cinema riaprì come *Ambra*, spostando l'ingresso in via Clitumno. La programmazione alternava film impegnati come *Cadaveri eccellenti* di Rosi ai film western, e poi Pakula, Spielberg, Polanski... Tutto inutile: il cinema chiuse i battenti, e a poco avrebbe giovato riaprire come *Ambra Hard Movie*. Dal 2013 la sala è abbandonata all'incuria. Ma il passaggio agli spettacoli hard sembra quasi obbligato per gli ex cinema di quartiere. Tra via Padova e via Rovigo c'era infatti l'*Eliseo*, poi *Moderno*, poi ancora *Aramis*, diventato una discoteca e dopo ancora un club di spogliarello e lap dance, prima di tentare altri esperimenti commerciali. E le proiezioni a luce rossa hanno tenuto in vita solo qualche anno in più lo *Zodiaco*, chiuso nel 2009. Ha seguito un destino diverso solo l'*Alexander* di via Palmanova 75, a due passi dal Quartiere Beretta, situato strategicamente vicino alla nuova fermata M2 Cimiano. Chi voleva vedere *Profondo rosso*, i film con Fantozzi o *Guerre stellari* veniva qui. Negli anni Ottanta però la concorrenza con le sale del centro lo ha messo in ginocchio, ed è passato a essere utilizzato come set della Center Studios per girare le pubblicità, fino alla crisi economica del 2011.

Per vedere dei film in zona, anche adesso occorre sperare in qualche cineforum nelle parrocchie o in qualche spazio sociale, come Mosso o l'Anfiteatro della Martesana, ma sono iniziative sporadiche, non un rito settimanale come un tempo.

Erano rituali anche le *Feste dell'Unità* tenute dal 1951 nel Parco

Lambro, dove anche adesso si può fare un tuffo nel verde e fantasticare di essere altrove, magari in vacanza...

*Non frequentavo la Martesana: noi andavamo al Parco Lambro, dove c'era anche un laghetto, che allora era una pozza, e chi voleva faceva il bagno. Anche lì c'era una balera, la Capanna dello Zio Tom. Avevo una sorella che aveva nove anni più di me e allora mio papà mi mandava sempre dietro a lei quando usciva, per controllarla. Era veramente bella. Mio padre diceva a mia madre: «Mandegh semper dreè la tusetta perché la mia tusa l'è un bel bucin».*

Rosalia, abitante

Già, fino agli anni Cinquanta vicino a dove adesso c'è piazza Udine si stendevano delle ex cave diventate laghetti da diporto: il Miralago, con noleggio barche e canoe, solarium, ristorante, balera e birreria e due laghetti poi uniti in Lago Parco. Ma i proprietari, i fratelli Ingegnoli (quelli di cui parlavamo all'inizio), li avevano fatti via via prosciugare, forse perché gli affluenti si erano inariditi, forse perché i terreni erano diventati appetibili per la speculazione edilizia.

Proprio nella conca lasciata libera dal Lago Parco, quasi un anfiteatro naturale, dal 1974 al 1976 il Parco Lambro ha ospitato il *Festival del proletariato giovanile*, organizzato dalla rivista di controcultura freak *Re nudo*. Era la più importante manifestazione musicale italiana dell'epoca, una sorta di Woodstock nostrano: per alcuni giorni, centinaia di migliaia di giovani affollavano i prati per assistere ai concerti di artisti come Demetrio Stratos, Edoardo Bennato, la PFM, gli Area, Battiato, Branduardi, Ivan Cattaneo, Finardi e Giorgio Gaber.

Purtroppo, il Parco Lambro è diventato poi un punto di riferimento anche per altro.

## 6

# Luci e ombre

Anche se gli abitanti più anziani hanno un ricordo idilliaco del passato, il vento della Storia ha soffiato con violenza tra le case del Quartiere Beretta. Innanzitutto, nonostante questo complesso sia stato costruito sotto il Fascismo, non tutti gli assegnatari erano fedelissimi del Regime, anzi. Camicie nere e nazisti sospettavano che negli appartamenti o nelle cantine venissero nascosti ebrei, partigiani e Alleati, quindi i rastrellamenti erano all'ordine del giorno. Così i membri della Resistenza si ingegnavano...

*Quando arrivava il rastrellamento, mio papà – che era macchinista delle ferrovie e per questo aveva la tessera ferroviaria – la metteva sul tavolo, bene in vista. Una volta un tenente della Wehrmacht arrivò con le Brigate Nere: volevano fare un controllo completo dell'appartamento e delle finestre, che avevano gli scuri (per effetto dei bombardamenti del Pippo e degli Alleati si usava avere le finestre con gli scuri, era fondamentale). Mio papà era un attivista sindacale e aveva messo i volantini proprio fra gli scuri; la fortuna ha voluto che questo tenente della Wehrmacht fosse un ferroviere anch'egli. [...] Si è fermato davanti alla tessera del ferroviere. Ed è andato altrove. Se avesse trovato i volantini nascosti non sarei qui a raccontarlo. Tutta*

*la mia famiglia sarebbe finita a Mauthausen (passando per la solita strada da Bolzano).*

Angelo, ex abitante

Nel Dopoguerra, il boom economico non raggiunge tutti, e il Comune interviene con alcune misure di sostegno. Per esempio, diversi abitanti ancora ricordano le bottiglie di latte distribuite alle famiglie bisognose.

Per molti è una fortuna lo spostamento vicino al Quartiere dei binari che corrono dal centro cittadino all'Adda. L'obiettivo è quello di decongestionare via Padova. Finora, infatti, per andare in piazzale Loreto si doveva prendere «il Crescenzago» – il tram dismesso nel 1960, che per la sua scarsa puntualità veniva soprannominato *el Gibùti*, come la prima linea ferroviaria africana.

*Da Porta Venezia fino a Crescenzago, noi godevamo dei binari con le linee per la città e quelle che si inoltravano verso La Gobba, Cologno, Vimercate. La fermata al Molino era quella dove c'era il nostro quartiere: era una fermata molto frequentata e particolarmente affollata. Ho dei ricordi nitidi. Persino di rincorse per saltare sul predellino e di entrate al volo nella vettura vera e propria. Sempre affollata.*

Angelo, ex abitante

Il rovescio della medaglia è che quando nel 1969 alle Linee Celeri dell'Adda si aggiunge la metropolitana verde lungo la via Palmanova, appena trasformata in un ampio rettilineo, la rivoluzione ha ricadute di vario tipo sulla popolazione locale. Si assiste infatti a una progressiva terziarizzazione della zona, con la chiusura di fabbriche e officine storiche, e nonostante la mobilitazione anche accesa degli



Nella cartolina degli anni Sessanta si vede via Palmanova con la linea ferroviaria prima che venisse recintata, ma già invalicabile. Sulla sinistra, la Ciba e la Clément.

abitanti, si taglia di fatto a metà un quartiere perché per proteggere i binari viene eretta dall'incrocio Palmanova-Cesana fino a Cascina Gobba una barriera continua sui due lati, quella che ancora adesso funziona da confine fisico e psicologico tra il Municipio 2 e il 3.

Negli anni Settanta, poi, si apre il periodo nero della droga. Il Parco Lambro, che dal 1974 al 1989 ospita i festival musicali della controcultura giovanile, diventa il posto dove andare a comperare e iniettarsi l'eroina. In realtà, tutta Milano viene investita da questa piaga che colpisce famiglie di ogni cetto, in un contagio inarrestabile tra amici di scuola, di oratorio, di cortile.

Nella parrocchia di San Giovanni Crisostomo, quella del Quartiere Beretta, è particolarmente attivo don Adrio.

*Si occupava proprio delle problematiche giovanili, dell'inclusione sociale; erano anni difficili, in cui noi abbiamo avuto dei grossi problemi – come del resto ne abbiamo adesso – di ragazzi che spacciavano e face-*

*vano uso di droghe pesanti, e purtroppo qualche ragazzo è venuto a mancare. Un paio con cui giocavo sono mancati. Nelle scuole c'è stato, oltre alle lotte politiche, anche un forte dibattito su queste cose: al Molinari e al Settimo, che ora è diventato il Maxwell. [...] Soprattutto don Adrio ricordo che era molto attivo per il recupero dei tossicodipendenti. Infatti si scontrò alle volte con gli spacciatori, e anche con i suoi superiori.*

Marzio, abitante

Don Mazzi fa partire nel 1985 il progetto *Exodus* nella struttura dell'Opera Don Calabria in via Pusiano 52, ma tutti si mobilitano contro il dilagare della droga, dai gruppi di madri ai ragazzi dei centri sociali. E la memoria corre a Fausto e Iaio, ovvero Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, due militanti del centro sociale Leoncavallo che stavano curando un libro bianco, cioè un dossier, sullo spaccio in città. I due diciannovenni vengono uccisi il 18 marzo 1978, due giorni dopo il sequestro Moro. A distanza di quarantacinque anni, nonostante forti sospetti su alcuni trafficanti di droga locali legati alla destra eversiva, non sono ancora stati individuati né i mandanti né gli esecutori dell'assassinio.

Il problema dello spaccio, sebbene meno eclatante, non è stato ancor oggi del tutto risolto. A questo si aggiunge che nel Quartiere le assegnazioni degli appartamenti creano problemi di integrazione, ci sono case sfitte che vengono lasciate chiuse per anni e altre occupate abusivamente, e maxi operazioni delle forze dell'ordine per sgombrarle. Nel giugno 2018 per liberare alcuni appartamenti centinaia di agenti di Polizia e Carabinieri, Digos, Polizia locale e Vigili del fuoco hanno chiuso tutte le vie attorno al Quartiere e bloccato l'uscita della Tangenziale Est Palmanova. Chiediamo agli abitanti degli sviluppi, e ci parlano ancora di appartamenti sfitti. Inoltre, è ancora aperto il pro-



La lapide commemorativa di Fausto e Iaio, collocata dal Comune di Milano in piazzale Durante.

blema dell'integrazione, solo meno visibile di quando, nel 1991, dietro il deposito ATM si era installato un campo roulotte di immigrati e il sindaco ne aveva fatti trasferire una parte nel nuovo centro di via Corelli.

Da quell'osservatorio locale che è il Centro di Aggregazione Giovanile del Municipio 2 – nell'ex Cooperativa ora si offrono ai ragazzi laboratori, supporto psicologico e sostegno allo studio – si segue l'evoluzione della vita nelle case del Quartiere.

Cristina lavora qui dal 1995 come educatrice e conosce un po' tutti.

*C'è stato un grandissimo cambiamento negli anni: prima c'erano solo italiani e poi man mano gli italiani sono diminuiti, le persone anziane sono quasi scomparse, e sono state sostituite da famiglie straniere. Mi sento di dire che in quel passaggio c'era un livello di disagio abbastanza tangibile, c'erano racconti di risse notturne. Parlo degli inizi del 2000, e per disagio intendo spaccio e delinquenza.*

Cristina, educatrice

Molto sentito era e resta il problema della solitudine. Il viso di Cristina s'intristisce mentre parla di una signora anziana sempre affac-



ciata alla finestra, che attaccava un bottone infinito a chiunque passasse sotto, e di Giuliano, «il Tigre», che al Centro portava cose da mangiare e regalini agli educatori e ai ragazzi.

*C'è stato un periodo in cui ha avuto una specie di declino, per cui è venuto qua una mattina [...] e mi ha detto: «Cristina, io ho paura perché questa notte sono stato male e anche la radio, che di solito mi fa sempre compagnia, non la sopportavo più e ho pensato: mi butto dalla finestra».*

Cristina, educatrice

E nonostante l'aiuto ricevuto dagli educatori del CAG e dai Custodi sociali, che hanno la sede in via Tarabella 4, dalla finestra una mattina l'anziano si è buttato davvero. Sono storie come queste che spingono gli educatori a creare sempre nuove occasioni di coinvolgimento degli abitanti. Magari riprendendo inconsapevolmente l'impostazione dell'architetto Broglio, cioè far leva sulla cura e la bellezza.

*Quando proponi un'attività gli abitanti ti obiettano: «Ma noi abbiamo bisogno di altro! Non è questo ciò che ci serve per stare bene». E io un po' lo capisco, ma penso anche che si tratta di trovare la chiave giusta per*



L'interno del Centro di Aggregazione Giovanile del Municipio 2 in via Tarabella.

*far loro capire che ci sono pure altre cose che li possono far stare bene, anche dipingere le panchine, anche fare uno spettacolo. Quello che mi sembra buono della proposta del Teatro Officina di mettere in scena uno spettacolo sulla storia di queste case coinvolgendo gli inquilini stessi è che loro di solito sono sempre «parlati da altri». [...] Già dare voce ai loro bisogni sarebbe molto, e che lo facessero loro in prima persona sarebbe bellissimo.*

Cristina, educatrice

Negli anni, al Centro Aggregativo Giovanile si sono aggiunte altre iniziative sociali, come il servizio dei Custodi sociali del Comune di Milano, affidato fin dal 2015 agli operatori della Casa della Carità per offrire assistenza agli anziani, pranzi con piatti tipici regionali cucinati dagli utenti stessi e merende settimanali. Dopo il periodo Covid, in cui il servizio dei Custodi è stato fondamentale, la socialità settimanale si è spostata a Mosso: una piacevole occasione per esplorare anche altre realtà del territorio.

Costeggiando il Quartiere in via Cesana, sulla saracinesca di un negozio si vede un fiore su fondo giallo e bianco: l'ha fatto a spray l'illustratore e street artist Diego Mariani per la sede del Progetto Aisha. Questa associazione musulmana tutta al femminile, nata nel 2017, si occupa di contrastare la violenza e la discriminazione sulle donne, agendo anche sulle radici culturali. Tra le sue molteplici attività, fornisce mediatrici linguistiche, organizza corsi di educazione all'affettività e al mutuo aiuto rivolti ai giovani, e incontri con i genitori per far loro abbandonare pratiche violente come i matrimoni forzati o le mutilazioni genitali femminili.

Dal 2013 è attivo, anzi, attivissimo il Comitato inquilini Cortili Solidali, che organizza momenti di svago e di incontro, come i pranzi condivisi o il teatro in giardino, e soprattutto aiuta gli an-



A sinistra, la sede del Progetto Aisha, su via Cesana. A destra, l'interno della biblioteca di condominio in via Palmanova, gestita dai volontari del Comitato Cortili Solidali.

ziani – la popolazione più numerosa del complesso – nel disbrigo delle pratiche amministrative e sanitarie. È anche riuscito a ottenere da MM, oltre alla riapertura delle portinerie, uno spazio comunitario. Superando le cassette delle lettere nell'ingresso di via Palmanova, infatti, sulla destra occhieggia discreta una porticina aperta, e dentro ci accolgono tanti volumi e i volontari dei Cortili Solidali: è la biblioteca di condominio dedicata a Gino Strada, che è stata inaugurata nel novembre 2021. L'ambiente mescola ordine e disordine, come in una casa, e proprio come una casa è caldo e accogliente. Fa venir voglia di prendere un romanzo dagli scaffali e sedersi al tavolo per leggere in compagnia.

E l'azione dei Cortili Solidali si vede qua e là in tutto il complesso. Con NABA (Nuova Accademia di Belle Arti) gli ingressi sono stati resi più accoglienti dipingendo parole come «abbraccio» o «rifugio» nelle varie lingue dei nuovi abitanti; con Legambiente sono stati creati dei piccoli orti di erbe aromatiche, con la Fondazione Pini è stato realizzato il grande murale del lupo sopra l'ingresso Palmanova. Spesso si vedono i passanti fermarsi per scattargli una foto, in un momento sospeso nei flussi stradali di via Palmanova, dove l'hinterland entra e si dirama in città.

Molto stretto è poi il rapporto fra il Teatro Officina e il Comitato Cortili Solidali, che risale al 2018 ed è nato sotto il segno della memoria orale da proteggere e coltivare. Il Teatro Officina già nel 2017 aveva vinto come capofila il «Bando alle periferie» indetto dal Comune di Milano con un progetto sulla condizione abitativa in via Padova che era sfociato nello spettacolo *Via Padova ascolta* andato in scena il 21 dicembre 2017 all'*Elfo Puccini*. Nel 2018 ha vinto ancora il bando come partner della cooperativa Comin, insieme a Legambiente/Orti di via Padova e a T12-lab. Il progetto s'intitolava «Un orto tira l'altro» e mirava non solo a promuovere la coltivazione di orti mobili – eredi di quelli perduti in via Tarabella e di quelli teorizzati da Broglio a inizio Novecento – da parte degli inquilini di case popolari, ma anche a raccogliere le loro storie di vita in quelle stesse case, dopo aver seminato e nutrito relazioni di ascolto e fiducia. E nel 2020 è il Comitato Cortili Solidali a vincere il premio CaseCittà, istituito da MM e dal Comune di Milano, grazie all'assessore Rabiotti, per supportare i Comitati inquilini delle case popolari, riconoscendo che la loro attività «si è dimostrata essenziale per il superamento delle fasi più dure dell'emergenza sanitaria ed è stata capace di rendere più lievi i momenti di maggiore sofferenza e difficoltà»,

come si legge nel testo del bando. Anche in questo caso, il Teatro Officina ha collaborato con il Comitato e con altre realtà sociali, come lo psicologo di comunità Armando Toscano e il Teatro della Zucca.

Il progetto «Sottocasa\_Casamondo» del 2023 ha poi accresciuto ulteriormente il lavoro sulla memoria storica intervistando gli abitanti presso la sede del Comitato Cortili Solidali, che ha sempre sostenuto e coadiuvato attivamente questo percorso partecipativo. Si è così creata nel tempo una relazione di stima e persino di sincero affetto fra gli abitanti, il Comitato e il Teatro Officina, che ogni estate da allora organizza spettacoli gratuiti nel cortile di via

Il regista Enzo Biscardi parla del progetto QuartiereMondo, che nel 2022 ha iniziato la raccolta di storie locali. Nel pannello si vedono il Quartiere Beretta nel 1941, documenti e foto degli abitanti e la pista di biglie a forma di Italia in un cortile.



Cesana e attorno al Quartiere, animando nel 2023 anche piazza Tel Aviv con il *Sagret*, un evento organizzato dalla libreria *Potlatch*.

Nel 2022 l'Officina ha portato nel Quartiere Beretta anche lo spettacolo che ha prodotto sulla storia delle case popolari della fondazione Crespi Morbio, a Gorla.

E nel 2023 è proprio la storia delle case popolari di via Palmavona, via Tarabella e via Cesana a debuttare nel Quartiere. Grazie agli attori del Teatro Officina e ad alcuni abitanti e frequentatori del complesso, tra la scena e la platea s'instaura un gioco di rimandi fitti e curiosi fra la vita di ieri e quella di oggi in questo complesso edilizio e nel territorio intorno, evidenziando i radicali cambiamenti epocali, ma anche le segrete consonanze che permangono nel tempo.

Presentazione del *Sagret* in piazza Tel Aviv, 2023. Da sinistra: Gianni Para, presidente del Comitato Cortili Solidali; Daniela Airoidi Bianchi, Enzo Biscardi e Massimo de Vita del Teatro Officina.



# Bibliografia

- Barra, Dino, *Via Padova. Nascita di una periferia milanese*, Milieu, Milano 2022.
- Berizzi, Carlo (a cura di), *Report Milano. La casa popolare. L'edilizia residenziale pubblica del Comune di Milano*, volume 06, AIM (Associazione Interessi Metropolitan) e Vicolo del Pavone, Castelnuovo Scivria (AL) 2021.
- Breda, Maria Antonietta, *La tua casa. Atlante del patrimonio residenziale pubblico del Comune di Milano. Volume secondo con il catalogo dei beni dei Municipi 2-3-4 e 5*, Ufficio Comunicazione MM, Milano 2017.
- Bricchetti, Edo, *Storia e storie degli antichi borghi milanesi*, Meravigli, Milano 2022.
- Colombo, Claudio A., Andréula, Marco e Liggeri, Anna Maria (a cura di), *Aria di Umanitaria alle Rottole. 1909, nasce il secondo Quartiere Operaio*, Società Umanitaria e Cooperativa Raccolto, Milano 2009.
- Fiorese, Giorgio, *MZ10. Milano Zona 10, Loreto, Monza, Padova*, ICI, Milano 1986.
- Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Milano, *Relazione tecnica sui tre nuovi Quartieri di case popolari da costruirsi per incarico del Comune*, 1939.
- Marabelli Luciano *et al.* (a cura di), *Crescenzo e via Padova. La storia e le immagini*, Graphot, Torino 2017.
- Scala, Ferdinando, *Cimiano, Feltre, Rombon e Lambrate. Un territorio di santi, imprenditori ed eroi*, Graphot, Torino 2016.
- Scala, Ferdinando, *Via Palmanova e gli antichi borghi di Rottole, Cimiano, Corte Regina e Gobba*, Graphot, Torino 2022.



Fondazione  
CARIPLO

